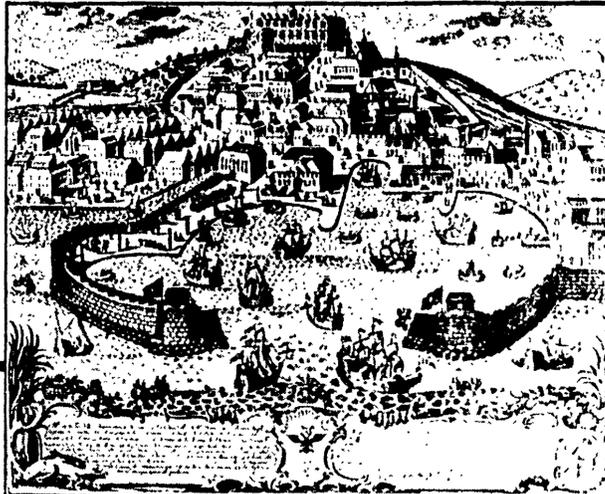


OS spettacoli cultura



Due stampe della mostra «Trieste nel Settecento»



A Trieste torna l'impero

Dal nostro inviato
TRIESTE — Ah, l'impero. Ma cos'è mai l'impero? Carta, intanto. O, meglio, le carte geografiche e topografiche di quei territori per tanti secoli raccolti sotto l'Aquila bicipite.

A Trieste non c'è quasi locale pubblico d'una certa età in cui non faccia bella mostra di sé una stampa antica della città (copie, ma a volte anche qualche originale). Da «Pepi», dove a qualsiasi ora del giorno mangiate un bel piatto di carni di maiale e potreste essere indifferentemente a Wien, Praha o Budapest, una grande carta appesa al muro rappresenta una «veduta meridionale della città» portofranco di Trieste dedicata allo spettacolare ceto

mercantile. Ed eccola (sta volta però è l'originale) esposta fra «Le carte dell'impero in mostra nel capoluogo giuliano alla Stazione marittima (fino al 30 ottobre). La mostra, dedicata alla cartografia tra amministrazione e tecnica: Trieste nel Settecento è composta di centoundici carte: quasi un racconto della formazione della città nel '700, del suo posto nell'Impero e, naturalmente, in primo luogo della sua immagine.

I cartografi giunti a Trieste da ogni parte dell'impero per ordine di Maria Theresa erano preoccupati di descrivere — e progettare — la città-emporio (e quindi le grandi strutture portuali e commerciali). I tecnici locali verso la fine del

Settecento sono più interessati all'aspetto urbanistico e cominciano a disegnare precise e dettagliate «vedute» della città. Ecco i primi progetti del «Borgo Theresiano» destinato a far da supporto allo sviluppo commerciale e mercantile della città, i disegni delle case-magazzino di grandi mercanti dai nomi esotici e a volte si oserebbe dire quasi «programmatici», come quel «Moise Magazinovich».

Molte le carte celebri, fra cui quella del Valvasor (1689) della «Stadt Triest vulgo Trieste oder Térést» nella quale accanto alla descrizione di una indiscutibilmente «K. und K. (kaiserlich und königlich, imperial-regia) «Das Rathaus» (il municipio) com-

Columbus Day Corteo con Anthony Quinn

NEW YORK — Con alla testa l'attore Anthony Quinn, nel ruolo di gran maestro delle cerimonie, circa cinquemila persone provenienti dagli Stati Uniti e da ventuno paesi dell'America Latina sono sfilate lungo la Quinta Strada per ricordare il Columbus Day. Mentre le bande intonavano musica e brani di ispirazione latina il corteo ha raggiunto la cattedrale di San Patrizio dove erano ad attenderlo il cardinale Terence Cooke e l'arcivescovo Alfonso Lopez Trullio.

Makavejev torna alla regia

NEW YORK — Dusan Makavejev, il regista jugoslavo tornerà alle tematiche demistificanti del conformismo sviluppato in «Sweet movie», che lo impose, otto anni fa, all'attenzione internazionale, con un film che girerà prossimamente tra Milano, Londra, Belgrado e New York. Le riprese inizieranno non appena il cineasta avrà concluso un ciclo di lezioni alla Columbia University. Di Makavejev è in questi giorni in circolazione in Italia «Montenegro tango o perle e porci», presentato con succes-

so al Festival di Cannes, in cui il regista ribalta, indaga nelle insoddisfazioni e nelle nevrosi di una avvenente signora borghese. Il film è anche uno spaccato sulle condizioni dei lavoratori jugoslavi all'estero, e precisamente nel Nord Europa, presentati però, secondo alcuni critici, come «barbari».

«I miei lontani antenati» ribatte Makavejev — erano barbari slavi e io i barbari li trovo ma il trovo più interessante degli altri. E poi in Jugoslavia sono state fatte decine di film lacrimevoli sull'amaro destino dei nostri connazionali che soffrono all'estero. Secondo la mia esperienza invece — ha aggiunto il regista — e penso anche ai greci e agli italiani, i miei compatrioti grazie alla loro vitalità e alle loro mille risorse si sentono as-

solutamente superiori alla gente del paese in cui lavorano e anche a chi li comanda».

In «Montenegro tango» ambientato in Svezia, il riferimento marxista è abbastanza esplicito nel personaggio della protagonista, prigioniera del benessere materiale e del vuoto spirituale, anche se Makavejev preferisce richiamarsi ad Andersen e alla sua favola del brutto anatroccolo, ma ribaltata. La protagonista del film, infatti, è tutt'altro che brutta e non è un anatroccolo, ma un cigno. «Un cigno bellissimo e infelice — che il regista — che vive tristemente la vita bianca e fredda del cigno. Poi, per caso, comincia a sguazzare nello stagno e si sente solo un'anitra e tutta felice si mette a sbattere le ali e dimenare la coda».

A 600 anni dall'atto di «dedizione» agli Asburgo, una mostra ripropone le «carte» della città pupilla di Maria Teresa

Trieste guardie dal Trentino e dal Sud-Tirolo per via della loro dimesticazione simultanea con l'italiano e il tedesco. Ma il due agosto un attentato scuote la città. All'angolo tra il Corso e via San Spiridiano sta passando una fiaccola della «Società dei veterani». Scoppia una bomba con dieci detonatori, del tipo «alla Orsini». Una persona muore, quindici restano al suolo ferite. Viene arrestato un giovane: il giornale irredentista «L'Indipendente» lo indica come un «povero giovine», l'austriacante «Triester Zeitung» lo definisce senza esitare «un delinquente». Il suo nome è Dionisio Guglielmo Oberdank: sarà giustiziato il 30 dicembre di quell'anno. La bomba, si dice, era destinata al fratello dell'imperatore.

Francesco Giuseppe, dal canto suo, giungeva a Trieste poche settimane dopo. L'imperatore era già stato tre volte nella città «immediata» e «fedelissima» (a differenza di Maria Theresa che nel capoluogo giuliano non mise mai piede).

Il 13 settembre Francesco Giuseppe passa dal Tarvisio verso Caporetto, Gorizia, Natisone, Pistoia e Pola. Via mare raggiunge il castello di Miramare dove incontra l'im-

peratrice Elisabetta (sì, proprio lei, «Sissi») e i principi ereditari Rodolfo e Stefania. In suo onore al Polce di Trieste setti viene rappresentato il celeberrimo «Ballo Excelsior». Poi il 18 settembre visita la grande esposizione. Si racconta che a un certo punto l'imperatore volle bere. Due erano i padiglioni della birra (e cos'altro poteva bere?); la Dreher e la Pilsen. Le cronache raccontano che Francesco Giuseppe non esitò: scelse la ceco-slovacca Pilsen, sotto il cui padiglione suonavano un'orchestra di violini arrivati appositamente da Budapest.

Cent'anni dopo la Dreher (almeno il suo antico stabilimento triestino) non esiste più. Il nome della gloriosa birreria è andato ad allungare il catalogo della crisi di questa città. Di crisi si parla anche per un altro nome un tempo prestigioso: il «Lloyd». Chi guardi con grande attenzione la scritta «Lloyd triestino» sul grande palazzo bianco di piazza Unità noterà forse un fondo più chiaro sotto la parola «triestino»: un tempo il c'era scritto austriaco.

Impero a Trieste ogni tanto fa capolino; e non solo sulle vecchie, preziose carte.

Diego Landi

Il Circo 65 artisti della Corea del Nord «iniziano» Roma e Parigi ai misteri delle loro acrobazie

Un salto mortale nell'Oriente



ROMA — Alla fine di settembre ha fatto scalo per la prima volta a Fiumicino un aereo della Corea del Nord. Portava un «carico» molto particolare, un soffio dello spirito e della cultura di quel popolo: il circo. Destinataria Roma e Parigi.

La «missione» dei 65 artisti della Repubblica popolare Democratica di Corea a Roma si svolge sotto un tendone al Circo di Roma si esibisce infatti fino al 24 ottobre al Tenda a Striscia: fatto del tutto inusuale per questi acrobati che sono abituati ad avere una sede stabile, via di mezzo tra un teatro ed un palazzetto dello sport.

Per noi europei l'incontro è del resto con una manifestazione che a stento riconosciamo come circense. Ci sono, certo, danzatori sul filo, folli piroette aeree, acrobazie al limite dell'impossibile: ma la costruzione dei numeri non è affidata all'appariscente, elemento fondamentale del circo ad effetto, che strappa la risata e a qualcuno soffoca il respiro. Sono bandite le calze a rete ed i trucchi pesanti delle giovani donne, qui anzi caste, che si concedono solo, nel momento dell'esercizio più spericolato, dei teneri tutù e mantengono sempre un'aria come di statue di carilloni. Sono banditi gli animali: nessuna belva feroce ruggisce da dietro le sbarre, stramata dalla lunga cattività. Mentre il ruolo comico è affidato ad acrobati che «gociano» con piatti, cappelli, e non conoscono la tristezza di un «Augusto» e la durezza di un «clow bianco». La musica stessa, eseguita da un'orchestra di 20 elementi, ci porta in un mondo lontano da quello sottolineato dai gravi rulli di tamburo che seguono in nostri Circhi: è quella musica invece che accompagna nei ristoranti orientali piatti dai sapori agrodolci o zuccherini, e che qui rende ancora più evanescente l'esercizio fisico a mezz'aria, dove lo sforzo muscolare si mimetizza in una eleganza assoluta.

Uno spettacolo nato per le palestre, che in Corea è un appuntamento atteso ed insieme un gioco: la «biscola coreana», uno dei numeri presenti, ad esempio, è un esercizio che i giovani coreani fanno nei parchi — con notevole dose di abilità — lanciandosi vicendevolmente in aria da un'altalena. Gli organizzatori della tournée, del resto, ci tengono a sottolineare come questo circo (insieme alla scuola di acrobazie), sia stato fondato quando ancora il loro Stato combatteva per l'indipendenza, per ribadire l'interesse che suscita nel loro paese questo sport particolare, dalle origini antichissime.

Ma uno spettacolo circense non può essere reso sulla pagina scritta se non riflesso nelle emozioni che suscita: per lo spettacolo coreano si può aggiungere che può essere apprezzato (forse più che da altri) da chi ama lo sport, perché ci sono esibizioni gineciche di grande purezza e di grande forza che, in una coreografia molto estesa e di fascino orientale, sono veramente rare. Uno per tutti citiamo l'esercizio dei «marinai» che su un'asta (che la fantasia trasforma nell'albero di una nave) sono capaci di virtuosismi da «superman», che quasi fanno sussurrare: «Ma il trucco dov'è?». L'illuminazione coreana premiata l'altro anno fra tutti i maghi del mondo.

Silvia Geramboa

DE DONATO NOVITÀ

- Enrica Basevi
GUTENBERG
E IL CALCOLATORE
Quale futuro
per i giornali?
«Dissensi» 121, pp. 200, L. 5.500
- W. A. Williams
(a cura di)
DA COLONIA
A IMPERO
La politica estera
americana
1750-1970
«Passato e presente» 93, pp. 520,
L. 20.000
- STORIA DELLA SCUOLA
E STORIA D'ITALIA
dall'Unità ad oggi
Saggi di Santoni Rugliu, Vigo
Tomasi Ricuperati, Talamo
Ragazzini, Bonifazi, De Fort
Ambrosoli, Porciani
«Riforme e potere» 45, pp. 260,
L. 13.500
- «Matecon»
Materiali di finanza,
credito e assicurazioni
portuali e commerciali. I
Numero 3, pp. 198, L. 6.000
- Dal catalogo:
Leonello Raffaele
LA FABBRICA
DEL DISAVANZO
La crisi fiscale
dello Stato italiano
«Riforme e potere» 42, pp. 192,
L. 12.000
- Premio nazionale letterario
«Vittime e martiri
di S. Anna di Giuzano»
1982
- Laura Mariani
QUELLE DELL'IDEA
Storie di detenute
politiche
1926-1948
«Atti» 61, pp. 240, L. 8.500
- Premio Scanno
«Industria e sindacato
per le relazioni industriali»
1979-1982
- Accomero Lucas Sapelli
STORIA FOTOGRAFICA
DEL LAVORO IN ITALIA
400 foto, pp. 338, L. 30.000

Dalla televisione
al piacere di leggere

Marion Johnson
Casa Borgia
Una famiglia terribile conquista
il potere

Stendhal
La Certosa
di Parma
Il vertice
di un genio narrativo

Editori Riuniti

Libri di Base
Collana diretta
da Tullio De Mauro

EXTRAORDINARIA ESCORT

L'EQUIPAGGIAMENTO PIÙ COMPLETO AL PREZZO PIÙ COMPETITIVO.

Escort, già nel modello L, monta di serie un equipaggiamento così completo da rendere il suo prezzo veramente ancora più competitivo e vantaggioso. Poche altre vetture della sua classe, al prezzo di Escort, possono offrire una così completa gamma di accessori che fra l'altro include: • fari a tungsteno • lunotto termico • sedili anteriori reclinabili • poggiatesta • accendisigaro • sbrinatori dei finestrini laterali.

Escort straordinaria per le sue alte prestazioni: 182 Km/h e 9,7" da 0 a 100 Km/h con motore 1.6 HC 2V. Escort straordinaria per i suoi bassi consumi: 17,5 Km per litro con motore 1.1. Escort ha un eccezionale spazio nell'abitacolo, una aerodinamica con ottimo coefficiente di penetrazione e un confort totale.

Modelli: 3 porte - 5 porte - Station Wagon
Versioni: Base - L - GL - Ghia - XR3
Motori: 1100 - 1300 - 1600

La 5ª marcia è standard.

Su tutti i modelli. Nessun'altra vettura della sua classe può offrirvi altrettanto. In qualunque versione e con il motore che preferisci, con la 5ª marcia puoi sempre ottenere la massima economia di carburante.

Escort è pronta, subito, dai 260 Concessionari Ford. E la mantieni sempre in perfetta efficienza in oltre 1000 Punti di assistenza.



Tradizione di forza e sicurezza

